

## ANALISI D'OPERE

ARMANI P., *La distinzione tra imposte dirette e indirette* (Uno studio di storia delle dottrine finanziarie). Un vol. di pp. 216. Roma, Associazione fra le società italiane per azioni, 1957.

Prendendo le mosse dalla distinzione tra imposte dirette ed indirette, l'A. ripropone all'attenzione degli studiosi il fondamento teorico dei vari tipi di imposizione.

Un esame storico accurato sull'origine e lo sviluppo della distinzione tra imposte dirette ed indirette mostra « il progressivo svuotamento del significato originario assunto dai due termini di imposta diretta ed indiretta ». E per provare che questi due concetti sono ormai ridotti al rango di « vecchie bottiglie » in cui ognuno mette il vino che vuole, basta pensare, come ha rilevato il Bullock, che nella letteratura finanziaria dal Medioevo ad oggi si contano ben dodici diversi tipi di definizione di imposte dirette ed indirette. Questo progressivo svuotarsi di significato dei due termini, (tanto che oggi, soprattutto nella letteratura finanziaria americana, non è raro sentir parlare della necessità di una loro abolizione) è dovuto, secondo l'A., in gran parte al superamento di quel modello economico entro cui la suddetta distinzione poteva avere un significato: il modello fisiocratico.

Infatti, pur riconoscendo le origini prefisiocratiche della distinzione in parola, si osserva che « nell'ambito della dottrina fisiocratica dell'imposta unica, la distinzione tra imposte diret-

te ed indirette trova la sua vera e completa giustificazione. In essa infatti i termini di imposta diretta ed indiretta hanno realmente un significato ed una funzione sostanziale: l'imposta deve colpire direttamente il prodotto netto della terra mentre i tributi — che per caso gravino gli individui, i consumi, la produzione industriale e il commercio — non possono che ricadere indirettamente sul medesimo prodotto netto. Alla base della distinzione fisiocratica è dunque... il concetto stesso del valore economico erroneamente identificato nella sua origine tecnica dal prodotto netto della terra ». Questo è il motivo per cui la distinzione tra imposte dirette e indirette è venuta a svuotarsi completamente di significato « quando la dottrina successiva, demolendo l'erronea identificazione tecnica del valore, venne altresì a superare l'ideale fisiocratico dell'imposta unica ».

Così infatti Adamo Smith ed il Say danno una definizione puramente tecnica e formale di imposta diretta ed indiretta come pure lo Stuart Mill spostò radicalmente il significato della distinzione sul vero e proprio piano tecnico-formale, scegliendo come criterio distintivo una caratteristica largamente accolta negli ordinamenti concreti (la traslazione per rivalsa delle imposte sui consumi dal produttore al consumatore espressamente prevista dalle leggi). « Il fondamento della distinzione milliana sta in una caratteristica formale delle imposte legata alla volontà stessa del legislatore ».

Solo il Ricardo aggancia il significato della distinzione ad un aspetto

teorico, chiamando diretta l'imposta intrasferibile e indiretta l'imposta trasferibile.

La posizione dello Stuart Mill fu poi accolta dal Wagner, dal Leroy Beaulieu e, in generale, nella letteratura finanziaria anglosassone mentre in seguito « il successivo alterarsi della coincidenza fra questa interpretazione dei due termini e il loro concreto significato giuridico-amministrativo spinge gli studiosi alla ricerca di un'altra definizione più completa e comprensiva ». Così ad es. per il Boccardo le imposte « sono dirette se colpiscono la ricchezza in quanto esiste semplicemente e puramente indirette se la colpiscono in quanto si spende e trapassa », mentre per il Cossa ed il Ricca Salerno sono dirette quelle che colpiscono la ricchezza nelle sue manifestazioni immediate (persone, patrimonio, reddito) e indirette quelle che colpiscono manifestazioni mediate della ricchezza del contribuente.

In questo luogo non è possibile dilungarsi eccessivamente sulle opinioni dei vari Autori in proposito. Ma dalla brevissima rassegna precedente il lettore avrà potuto rendersi conto del « decisivo mutamento di orientamento dottrinale relativo alla imposizione diretta e indiretta ».

Tuttavia, anche se ciò è vero, « non ha senso parlare nella teoria finanziaria di abolizione dei termini di imposta diretta e indiretta se è indifferente ai fini scientifici la scelta di questo o quel criterio, dati i limiti segnati in questo campo ad ogni classificazione e data la necessità di condizionare la validità della distinzione prescelta alla funzione e al tipo di indagine a cui è destinata » come opportunamente osserva l'A. Ed alla fine giustamente si osserva che « è sempre l'analisi degli effetti che conta in teoria mentre il tipo di classificazione prescelto ha funzioni puramente strumentali ».

Dobbiamo riconoscere alla fine che la lettura del volume riesce veramente interessante e stimolante sia per la compattezza che per la chiarezza con cui le più diverse idee ed opinioni sulla distinzione tra imposte dirette ed indirette sono esposte.

G. MAZZOCCHI

Milano, Università Cattolica.

AUTORI VARI, *Conquiste democratiche e capitalismo contemporaneo*. Un vol. di pp. 224. Milano, Giangiacomo Feltrinelli ed., 1958.

Dopo la pubblicazione del libro di J. Strachey intitolato: *Contemporary Capitalism*, avvenuta a Londra nel 1956, si aprì una discussione ad opera del noto economista polacco Oskar Lange, uno dei dirigenti della pianificazione del suo Paese, successivamente continuata sulla rivista francese *Cahiers internationaux*. Il dibattito sulle sorti del capitalismo vedeva così schierati dall'una e dell'altra parte della barricata studiosi e scrittori appartenenti a vari Paesi d'Europa. Oltre ai due nomi indicati, si incontrano i seguenti: Bettelheim, Duret, Cole, Robinson, Basso, Denis, Juarez, Lucey, Mossé, Ebely, Sauvy, Claude.

L'editore italiano ha creduto far cosa utile presentare in Italia i vari punti di vista esprimendo così lo scopo che si propone: « Pur nella convinzione che il senso delle pagine che seguono sia soprattutto politico pensiamo — confortati in ciò dall'impegno e dalla qualifica degli autori — di offrirle piuttosto come testi di punti di vista fra cui si imponga una scelta, come materiali per una riflessione diretta delle cose ». In che misura il lettore trova qui una veduta obiettiva dei punti di vista?

Secondo lo Strachey il capitalismo contemporaneo non è più quello contro cui appuntava i suoi strali C. Marx